Viaggio alla scoperta dell'Estremo Oriente sovietico, dove per motivi strategici è proibito entrare pure ai cittadini dell'Urss

Là, tra le terre dimenticate

Il mare e i fiumi sono così pescosi che il dieci per cento della produzione viene da regioni come la Kamciatka e Commodore, Kurili e Sakhalin - L'uomo della provvidenza non è Gorbaciov ma Eltsin, che ha promesso di ridare fiato all'economia in 500 giorni

Jacek Palkiewicz

Ho girato un'intera estate aldilà della Siberia, nell'Estremo Oriente sovietico. Storicamente siamo abituati a pensare che la Siberia vada dagli Urali al Pacifico. Anche se geograficamente, si continua a far uso dell'antica denominazione, in realtà questa definizione, confusa persino agli stessi sovietici, è stata modificata dopo la rivoluzione d'ottobre, quando si è voluto delineare amministrativamente come Estremo Oriente sovietico, il territorio oltre lo spartiacque in prossimità del 110° meridiano. Così la Siberia, che viene calcolata grande 12.766 mila chilometri quadrati, in effetti è precisamente la metà.

Ho perso il conto di quanti aerei, elicotteri, navi traghetto, fuoristrada, ho dovuto prendere per percorrere migliaia di chilometri in questa zona vietata anche ai russi.

Il motivo di questo divieto? È tutta zona di confine, le terre che si affacciano sul Pacifico sono l'estremo lembo della Repubblica russa, la più grande delle 15 repubbliche sovietiche, e le postazioni militari, anche se non sono più un segreto per l'Occidente, vengono ancora gelosamente protette.

Kamciatka e Commodore, Kurili e Sakhalin, provincie di Magadan e Khabarovsk, nomi e luoghi pressochché sconosciuti in Europa. Terre dimenticate da tutti.

La vasta Penisola della Kamciatka è una terra di vulcani, di rocce a strapiombo sull'oceano, di boschi selvaggi, con appena mezzo milione di abitanti. Le coste Sud pullulano di basi militari, il mare ospita la flotta navale e i sottomarini atomici, il che giustifica i severi controlli del Kgb, accentuando il contrasto con il Nord, dove la vita dei nomadi pastori di renne, è ferma ai secoli scorsi.

Il mare e i fiumi sono così pescosi che il 10 per cento di tutta la produzione del pesce viene da qui, come molto del pregiato caviale rosso. All'interno c'è il Kronotzkij, uno dei parchi nazionali più prestigiosi del mondo, 10 mila chilometri quadrati, per lo studio della biosfera. «Qui — mi dice il direttore Serghey Aleksandrovic, di cui sono ospite eccezionale — non solo si proteggono gli animali, ma se ne studia lo sviluppo. Inoltre i pochi studiosi, autorizzati a visitare il parco, raffrontano questa zona vergine con le terre abitatè dall'uomo, per evidenziare quando ha inciso la sua presenza e con quali conseguenze, e propongono eventuali modifiche».

Le piccole isole Commodore, scoperte da Vitius Bering agli albori del 1700, fanno geograficamente parte delle Aleutine, ma questi pochi scogli, situati quasi sulla linea del cambio di data, sono sovietici. Una terra gelida, spazzata dalle onde e dai venti, senza strade, con un aeroporto che è solo una pista in terra battuta, dove gli aerei arrivano solo quando e se, il tempo lo permette. Poche case di legno attorno alla piazza deserta di Nikolskoje. Un giardinetto spoglio davanti all'oceano con il monumento a Bering, commodoro dello zar. Qui i 315 aleuti rimasti, si confondono con i russi arrivati da lontano. C'è un allevamento di 25 mila visoni, che spesso vengono decimati da malattie fulminanti, vanificando ogni sforzo. Ci sono due o tre negozi per i mille abitanti, spacci di un avamposto sperduto, una discoteca, impianti radar che controllano incessantemente il vuoto attorno. Sulla costa una numerosa colonia di lontre marine, praticamente l'unica ricchezza dell'isola. In autunno ne vengono uccise 12 mila per le pelli.

Provo una sottile sensazione, di vivere tagliato fuori dal mondo; camminando sulla spiaggia deserta, credo di capire come doveva sentirsi Napoleone a S. Elena.

Proseguo il mio viaggio: incontro gente che non ha mai visto un occidentale, sento tante lamentele sulla perestroika che non ha portato ancora alcun vantaggio, anzi. Su Gorbaciov che ha perso la fiducia dell'intero Paese. Oggi è Eltsin l'uomo della speranza. In questo Estremo Oriente hanno atteso a lungo e inutilmente Gorbaciov, invece Eltsin ha fatto un tour de force pur di accontentare tutti.

L'ho incontrato a Sakhalin, l'isola che negli ultimi due secoli è appartenuta alternativamente a giapponesi e russi. L'uomo politico ha lanciato un programma per ridare fiato all'economia in 500 giorni, ed è sicuro di farcela, ma non si è pronunciato circa l'annosa diatriba sulle Kurili, tolte al Giappone alla fine della seconda guerra mondiale.

Queste isole scendono come una collana di scogli dalla Kamciatka fino all'isola di Hokkaido. Solo le quattro più a Sud hanno, attaccata alla roccia, qualche zolla di terra, ma il valore è più simbolico che reale.

«In queste isole che i russi ci hanno rubato — dicono i giapponesi — ci sono le tombe dei nostri padri. Non intendiamo firmare il trattato di pace finché non ci saranno restituite». Infatti è dalla fine della guerra che si trascina questa aberrazione della politica mondiale.

Ascolto anche l'altra versione, dal segretario del partito di Yuzno Kurilsk, Viktor Shekhovzev: «I giapponesi pretendono Shikotan, Habomai, Kunashir e Iturup. Noi siamo venuti da ogni parte dell'Unione Sovietica. Qui non ci sono più giapponesi ed in questi anni abbiamo lavorato con impegno per costruire qualcosa. Adesso sarebbe ora di raccogliere i risultati».

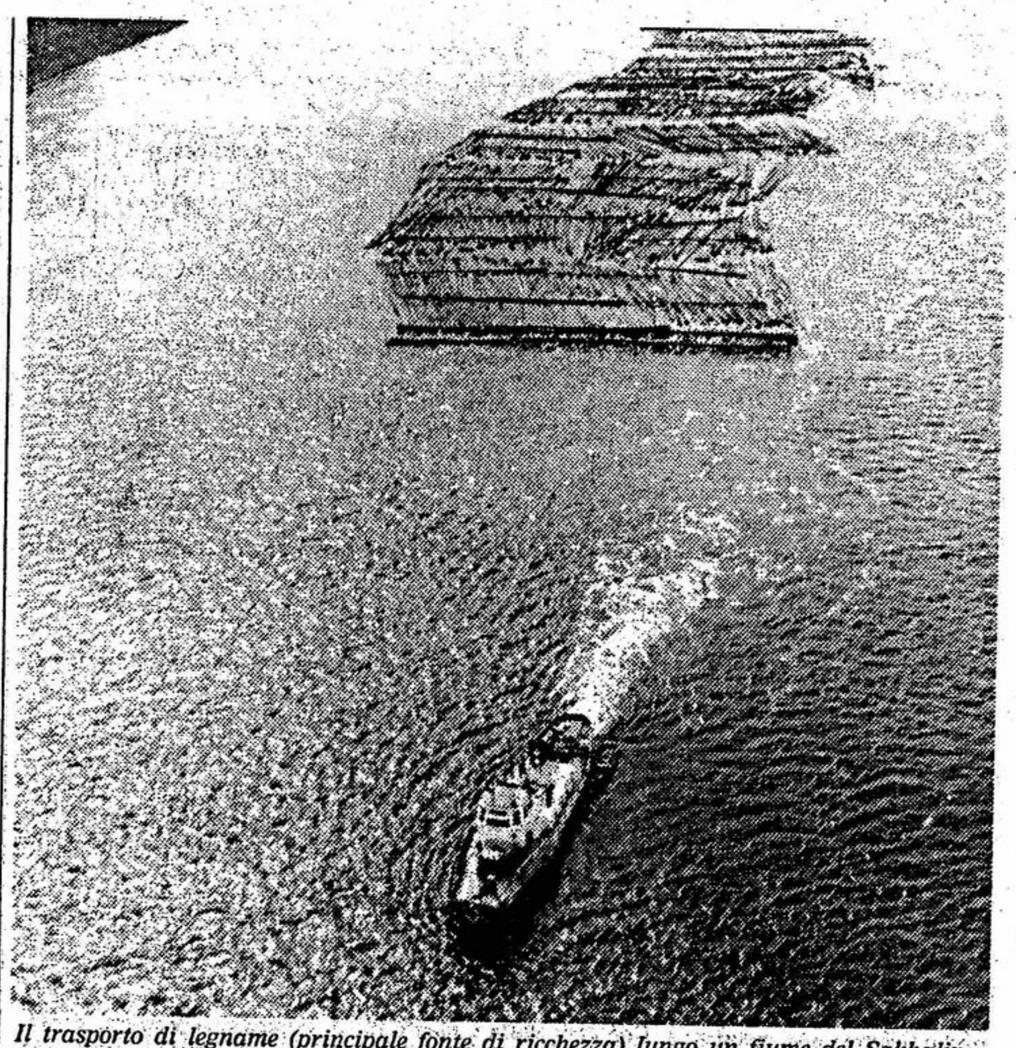
Che sono eccezionali, soprattutto nella pesca, in una delle zone più ricche del mondo. Inoltre i militari russi temono di aprire le porte del Mare di Okhotzk con le sue basi, ai giapponesi, ma in questo momento la politica di Gorbaciov guarda all'aiuto di Tokyo come ad un'ancora di salvezza, per la dissestata economia sovietica.

Anche queste isole sono vulcaniche, così la vegetazione è rigogliosa. Accanto alle conifere, svettano piante di tipo tropicale: magnolie, bambù, ortensie. I pascoli terminano bruscamente con una scogliera che cade a strapiombo su una spiaggia di agate. Ci sono fiumi di acqua calda e solforosa, torrenti gelati, dove gli orsi aspettano la risalita dei salmoni, i gabbiani fanno il nido sulle rocce, le aquile dalla testa bianca, simbolo degli Stati Uniti e lì quasi scomparse, qui volteggiano numerose.

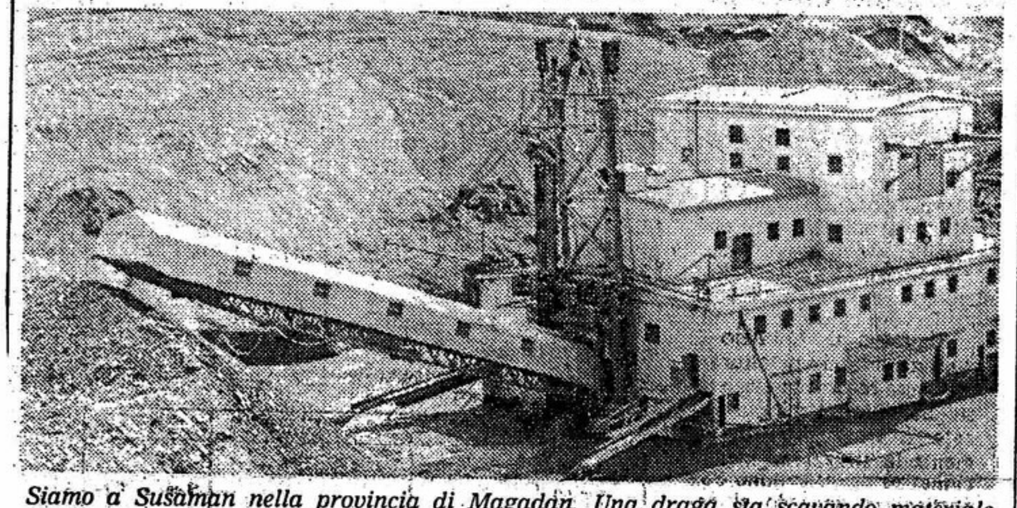
Piccole lagune delimitano pareti di roccia di basalto a canna d'organo. All'interno di un'isola, c'è un parco che è il terzo per importanza in Urss. Flora e fauna sono curate con amore dal direttore Leonid Stashkevic, sempre in lotta con gli esigui bilanci, che spesso vengono stornati all'ultimo momento, nella speranza di risolvere i gravi problemi che travagliano l'intero Paese.

Qui, come ovunque, la miseria è una condizione costante. Povera gente che, anche se si accontenta di poco, spesso non trova neanche quello. Eppure non perde né la gentilezza né il senso dell'ospitalità, e negli appartamenti minuscoli ti fa sentire subito a tuo agio.

(continua)



Il trasporto di legname (principale fonte di ricchezza) lungo un fiume del Sakhalin



Siamo a Susaman nella provincia di Magadan. Una draga sta scavando materiale aurifero